

L'adozione non è alla frutta

La famiglia Gobbo deve andare in Lituania per conoscere i loro due bambini adottati, ma è la vigilia del raccolto. Gli amici italiani li sostituiscono nel lavoro agricolo

Anche aiutare a raccogliere la frutta può essere determinante perché un'adozione vada a buon fine: lo dimostra l'esperienza della famiglia Gobbo, composta da papà Giuseppe, mamma Laura, e i figli Anastasija e Nikolaj – Nasti e Nicola per gli amici – di 12 e 13 anni. Vivono nell'azienda agricola di famiglia a Bicinicco, in provincia di Udine: ma le loro provenienze sono assai disparate. Perché se Giuseppe è friulano doc, Laura arriva da Mantova, e Nasti e Nicola addirittura dalla lontana Lituania.

Tutto è iniziato con il matrimonio dei Gobbo, avvenuto in età non più giovanissima: erano quindi consapevoli che i figli sarebbero potuti non arrivare naturalmente, cosa che in effetti è avvenuta. I due hanno allora intrapreso il percorso per l'adozione internazionale tramite Azione Famiglie Nuove, uno degli enti accreditati a questo scopo nel nostro Paese: e la prima parte dell'iter burocratico si è conclusa con una velocità che Laura definisce «sorprendente, sia tenendo conto della nostra età, sia del fatto che avevamo fatto richiesta per due minori». Non restava che attendere la chiamata per il viaggio in Lituania, Paese prescelto, per conoscere i due bambini – fratello e sorella – che sarebbero potuti entrare a far parte della loro famiglia; chiamata che è arrivata nel maggio del 2010, alla vigilia del raccolto di parte dei frutti della terra coltivati nell'azienda. «Perdere tutto era impensabile – prosegue Laura –, sarebbe stato un danno economico insostenibile; ma non partire significava mandare a monte l'adozione. Così mi sono confidata con alcuni amici di Famiglie Nuove – branca del Movimento dei Focolari –, che si sono offerti di venire a fare il lavoro al posto nostro». Apriti cielo:

persone sconosciute che lavoravano nell'azienda agricola di famiglia, magari senza neppure sapere come fare, era qualcosa di mai immaginato dalla famiglia di Giuseppe. Eppure tutto il raccolto è stato diligentemente messo nelle cassette, e i volontari – in quanto tali – se ne sono andati senza neppure chiedere di portare a casa qualcosa a titolo di ricompensa. «Una vera sorpresa per tutta la famiglia – ammette Laura –, che non aveva mai visto nessuno lavorare senza chiedere nulla in cambio. I contadini di queste terre sono molto legati ai propri prodotti: sono la loro unica fonte di reddito, si capisce. Ma trovare questo

Laura, Giuseppe e i figli Anastasija e Nikolaj in Lituania. A fronte: con gli amici che hanno aiutato la famiglia Gobbo nel lavoro e un momento della cerimonia del battesimo.





spirito di condivisione e di amore reciproco ha davvero cambiato il nostro modo di vedere».

L'incontro con i ragazzini, però, non è stato quello che i Gobbo si sarebbero aspettati: «Il ragazzo era ribelle, tentava continuamente di scappare – riferisce Giuseppe –, tanto che abbiamo rischiato di avere guai con la polizia locale. Quando siamo ritornati a luglio, non si è nemmeno presentato per incontrarci: così nemmeno la sorellina è voluta partire, e siamo tornati in Italia da soli». Anche questo un viaggio avvenuto grazie al sostegno dei volontari delle famiglie, che per una seconda volta si sono presi cura dei campi durante la loro assenza.

Laura e Giuseppe, però, hanno deciso di fare un secondo tentativo di adozione nonostante tutto, per quanto – ammette Laura – «fare il terzo viaggio è stato per noi un vero atto di coraggio e di fede». Coinvolto il gruppo di volontari ormai sempre più numeroso, i Gobbo sono di nuovo partiti alla volta della Lituania: incontrando questa volta Anastasija e Nikolaj, arrivati in Italia nell'autunno nel 2012. Trovando non solo una

famiglia, ma un vero e proprio gruppo di famiglie, che si è rivelato un sostegno prezioso nel loro inserimento. Oggetto simbolo di questo sostegno sono diventati due paia di pattini rollerblade, regalati a Nasti e Nicola dalla signora Carmen una volta cresciuti i suoi figli che, guarda caso, portavano proprio lo stesso numero: «Ogni mattina, prima di entrare a scuola, Nasti e Nicola correvano a perdifiato per una mezz'ora nella piazza del paese – racconta Laura –; così poi, una volta sfogati e felici, entravano di buon grado in un ambiente che, per forza di cose, almeno all'epoca non amavano: la diversità della lingua e della cultura all'inizio sono degli ostacoli da non sottovalutare. Ma così hanno trovato l'entusiasmo per affrontarli e quindi superarli».

Altra esperienza preziosa è stato il percorso che ha portato i ragazzi al battesimo, condiviso con il resto della comunità: «Per tanto tempo abbiamo preparato quel momento, facendo un gesto ogni giorno – raccontano –: leggere qualche frase significativa, innaffiare una piantina, compiere una buona azione». Nel giorno fatidico, a detta di Laura, Anastasija e Nikolaj erano «emozionatissimi: forse non capivano bene che cosa stesse loro succedendo, ma capivano che era qualcosa di grande e ne erano felici».

Nasti e Nicola sono in Italia da ormai più di due anni; e a sentirli parlare non li si direbbe nemmeno di origine lituana, tanto padroneggiano bene la nostra lingua.

Durante il pranzo organizzato per i volontari in segno di gratitudine, li si vede giocare con gli ultimi ritrovati della tecnologia e scorrazzare in giardino – nonostante la pioggia battente – insieme ai loro amici friulani, approfittando degli ampi spazi che la tenuta offre.

«Voglio ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato e continuano a starci vicini, e far conoscere questa esperienza a quante più persone possibile – afferma Laura –: per far capire che anche un gesto semplice, come raccogliere la frutta o la verdura, può cambiare per sempre e in meglio la vita di qualcuno». ■